armadilla®

QUADERNI DI ARMADILLA SCS ONLUS

Siria: Partenariati territoriali e cooperazione per la pace

a cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini

n. 9 - Settembre 2018

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda 2030 proposta dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti umani e per il raggiungimento dei 17 obiettivi per lo sviluppo umano sostenibile: https://www.unric.org/it/agenda-2030

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

La raccolta di tutti i Quaderni dal 2015 a oggi si trova in: http://armadilla.coop/quaderni/

In questo Quaderno vogliamo aggiornare informazioni e analisi sulla situazione in Siria in particolare le attività di cooperazione per la promozione di partenariati territoriali.

In Siria Armadilla opera dal 2004 in attività che hanno come partener locale l'associazione Zaharet Al Madan – ZAM. Collabora, inoltre, con OCHA, Ufficio di Coordinamento delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari e con UNICEF, ufficio Otto per Mille della Chiesa Valdese Italiana, Agenzia Italiana Cooperazione Sviluppo e la Provincia Autonoma di Trento, per la realizzazione di un programma di assistenza umanitaria nell'area di Damasco, che prevede aiuti alimentari e interventi di protezione dell'infanzia per circa 1200 famiglie colpite drammaticamente dalle conseguenze del conflitto.

Nell'area di Damasco si sono rifugiate milioni di persone che, costrette ad abbandonare le loro case, cercano di sfuggire alla violenza del conflitto. Armadilla gestisce insieme a ZAM un centro sociale, che in questi ultimi anni è diventato un punto di riferimento fondamentale per le famiglie che lì trovano sostegno e protezione.

Grazie a questo programma realizzato in collaborazione con l'Agenzia delle Nazioni Unite, le famiglie più vulnerabili hanno ricevuto per anni, kit alimentari mensili che hanno contribuito a migliorare le condizioni di accesso al cibo che a causa del protrarsi del conflitto sono sempre drammatiche e urgenti. Il progetto permette anche di realizzare delle importanti attività di supporto psico-pedagogico per i bambini, che in maniera più traumatica vivono le conseguenze del conflitto sperimentando il senso di disorientamento e mancanza di sicurezza.

La Chiesa Valdese collabora con i fondi dell'Otto per Mille con la provincia Autonoma di Trento e l'Agenzia Italiaa Cooperazione Sviluppo alle attività di aiuti umanitari che Armadilla sta realizzando in Siria nell'area di Damasco, per dare una risposta immediata ai bisogni più urgenti della popolazione.

Grazie a questa collaborazione, Armadilla sostiene il partner locale ZAM, nel suo sforzo di ricostruire relazioni di pace attraverso aiuti umanitari di emergenza e, soprattutto di supporto psicologico a vittime di traumi provocati dalla guerra, dai lutti familiari e dallo sradicamento dalle loro comunità di origine.

Il progetto di supporto alle comunità locali ha permesso di dare continuità alle azioni di sostegno psicosociale alle famiglie e in particolare ai bambini che hanno subìto in modo traumatico il dramma dell'abbandono delle proprie case e la triste situazione generalizzata di guerra.

L'esistenza di un riferimento aggregativo comunitario di riferimento, in una situazione di totale abbandono da parte delle istituzioni pubbliche, è già un importante risultato garantito da questi progetti.

Armadilla è inoltre impegnata con diversi partner della Regione Emilia Romagna nel sostegno e scambio di buone pratiche nell'ambito della Disabilità e Occupational Therapy.

In questo quadro, dopo un anno di lavoro congiunto con partner siriani e dei territori italiani, domenica 16 settembre 2018 a Damasco è stato perfezionato l'accordo tra l'Università Al Manara di Latakia e l'Università di Modena e Reggio Emilia per l'istituzione del primo Corso di laurea in Terapia Occupazionale nel territorio siriano.

Il corso, di durata triennale, vedrà al lavoro i docenti dell'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore) ed è rivolto a studenti e professori siriani. Oltre a rappresentare un'opportunità formativa innovativa per giovani diplomati, il corso contribuirà alla creazione di un rapporto duraturo e concreto fra il mondo accademico siriano e italiano.

Nel difficile contesto di questa regione si pongono diversi difficili problemi sul come contribuire al superamento dei conflitti armati, come garantire gli indispensabili aiuti umanitari nelle situazioni di estrema emergenza e come prevedere il passaggio dall'emergenza alla cooperazione per lo sviluppo umano sostenibile.

Come rafforzare la presenza e il ruolo delle entità italiane coinvolte per contribuire a realizzare quanto la legge 125/2014 auspica: la realizzazione di un "sistema Italia" protagonista efficace nell'ambito della cooperazione internazionale.

A tal fine Armadilla è convinta che la cooperazione tra territori e la promozione di partenariati territoriali continuativi, deve rappresentare un rinnovato modo di concepire la solidarietà internazionale e lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli, fondato sulla partecipazione, sulla promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sul rafforzamento delle capacità e dei poteri degli attori decentrati e in particolare dei gruppi sociali più svantaggiati, contribuendo a raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile affermati nell'Agenda 2030, approvata dall'Assemblea generale dell'Onu nel mese di settembre del 2015. Saper coniugare adeguatamente il locale con il globale, senza credere che siano contrapposti.

1. Armadilla e la cooperazione internazionale in Siria

Armadilla opera in Siria da quasi 15 anni, con un programma integrato di promozione del miglioramento delle condizioni socio-economiche della popolazione residente nella periferia Sud di Damasco, zona da sempre caratterizzata da condizioni di povertà, scarsa alfabetizzazione e insufficiente accesso ai servizi di base. Armadilla svolge la sua azione in stretta collaborazione con l'Associazione locale Zahret al Madaen (ZAM), che dal 2000 gestisce un Centro multiservizi che offre servizi socio-sanitari per le categorie più vulnerabili della popolazione, in particolare donne e bambini con disabilità, corsi professionali per donne e supporto di base alle famiglie in difficoltà economica e sociale.

Attraverso la realizzazione di progetti co-finanziati dalla Unione Europea e da Fondazioni private, Armadilla ha favorito il rafforzamento delle capacità di intervento del partner locale, rendendo il Centro ZAM un riferimento territoriale importante nel campo della terapia riabilitativa fisica e cognitiva di minori con disabilità e nel campo sia della formazione professionale per donne, finalizzata alla promozione di attività di sostegno al reddito, sia di interventi psicosociali destinati ad aumentare il benessere emotivo di donne e ragazze. Tali interventi di sviluppo sono stati realizzati nel quadro di accordi siglati con le Autorità competenti, in particolare con il Ministero della Sanità e con il Ministero degli Affari Sociali.

A partire dal 2012, l'aggravarsi della crisi ha iniziato a far sentire i suoi effetti anche nell'area di Damasco, soprattutto nella zona di Hajar Al Aswad, da cui provengono la maggior parte delle famiglie, che si riferivano e riferiscono al Centro ZAM. L'aumento esponenziale dei bisogni, che richiedevano una risposta immediata, ha portato Armadilla e ZAM a incrementare gli sforzi per far fronte alle necessità emergenti.

Pur continuando a sostenere i processi di sviluppo avviati, è stato varato un programma integrato di assistenza umanitaria, tutt'ora attivo, grazie a finanziamenti di UNOCHA, fondi dell'Otto per Mille della Chiesa Valdese e della Cooperazione Italiana-AICS, Provincia Autonoma di Trento (iniziative di emergenza umanitarie).

Tale programma, si è concentrato nell'integrare le attività preesistenti di assistenza a minori con disabilità e donne vulnerabili, con un'ampia attività di distribuzione di generi di prima necessità: cibo, kit igienici, coperte etc.

In questo quadro, inoltre, sono stati ampliati gli interventi di protezione e supporto psicosociale per donne e minori e si è iniziato un denso programma di formazione per operatrici e volontarie del Centro ZAM per l'assistenza e la terapia riabilitativa di minori con disabilità, cognitive e/o motorie.

Fino al novembre 2012, l'attività si è svolta presso il Centro di Hajar Al Aswad.

Quando nel novembre 2012 il conflitto armato ha raggiunto la periferia Sud di Damasco, la quasi totalità delle famiglie (quelle da tempo ivi residenti e quelle sopraggiunte durante la crisi) è stata costretta a fuggire in cerca di una sistemazione più sicura, trovata nella zona limitrofa, ma sicura, di Midan Kawakibi, in modo tale da poter continuare le attività di assistenza

umanitaria e i servizi socio-sanitari ed educativi del Centro. Alle famiglie sfollate, già assistite da ZAM precedentemente, si sono aggiunte altre famiglie in necessità provenienti dalle aree circostanti.

Il ruolo di attore del sociale di Zahret Al Madan, è cresciuto negli anni, portando l'associazione a essere importante punto di riferimento a livello cittadino e regionale.

Questo ha permesso la creazione di una rete importante tra Centro ZAM e altre organizzazioni, primo fra tutte il Centro Protesi e Riabilitazione dell'Ospedale Ibn Al Nafis, i cui tecnici (fisiatri, fisioterapisti, pediatri) supportano le attività attraverso sia la formazione a volontarie e operatrici di Zahret Al Madan, sia svolgendo visite specialistiche agli utenti che affluiscono al Centro.

Altre azioni e progetti sono in fase di promozione tra cui un intervento destinato alla formazione di operatori socio-sanitari di associazioni locali sulla co-costruzione di servizi sociali integrati e sulle tematiche riguardanti le diagnosi precoci e lo spettro autistico (progetto proposto a Unicef Siria). Un punto di partenza per coinvolgere nelle attività più associazioni della società civile siriane, iniziando a replicare il percorso svolto con Zahret Al Madan negli ultimi 6 anni.

In questo quadro, dopo un anno di lavoro congiunto con partner siriani e dei territori italiani (tra cui la Cooperativa Open Group, la Fondazione ASPHI di Bologna e la onlus Anladi), il 16 settembre 2018, a Damasco, è stato perfezionato l'accordo tra l'Università Al Manara di Latakia e l'Università di Modena e Reggio Emilia per l'istituzione del primo Corso di laurea in Terapia Occupazionale nel territorio siriano.

Il corso, di durata triennale, vedrà al lavoro i docenti dell'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore) ed è rivolto a studenti e professori siriani. Oltre a rappresentare un'opportunità formativa innovativa per giovani diplomati, il corso contribuirà alla creazione di un rapporto duraturo e concreto fra il mondo accademico siriano e italiano. In un momento di particolare valore scientifico e strategico, nel corso di una conferenza scientifica dedicata ai valori e alle prassi della Terapia Occupazionale e sulle tecniche e politiche innovative per l'assistenza e l'inclusione di persone con disabilità, rivolta a professionisti e associazioni della società damascena.

La Terapia Occupazionale (TO) è una professione sanitaria della riabilitazione che promuove la salute e il benessere attraverso l'occupazione. È un processo riabilitativo che, adoperando come mezzo privilegiato il fare e le molteplici attività della vita quotidiana, attraverso un intervento individuale o di gruppo, coinvolge la globalità della persona con lo scopo di aiutarne l'adattamento fisico, psicologico o sociale, per migliorarne globalmente la qualità di vita pur nella disabilità.

L'occupazione è il fine della TO ma anche il mezzo attraverso il quale si cerca di modificare le funzioni corporee della persona (capacità motorio-sensoriali, percettivo-cognitive, emotivo-relazionali); generalmente sono presenti tre aree all'interno delle quali possiamo trovare occupazioni: cura personale, lavoro (scuola) e tempo libero.

La Terapia Occupazionale viene praticata in una vasta gamma di ambiti, compresi gli ospedali, i centri per la salute, il domicilio, i luoghi di lavoro, le scuole e le case di riposo.

I pazienti vengono attivamente coinvolti nel processo terapeutico e i risultati della Terapia Occupazionale sono diversificati, guidati dal paziente e misurati in termini di partecipazione o di soddisfazione derivata dalla partecipazione.

I Terapisti Occupazionali prendono in considerazione tutti i bisogni fisici, psicologici, sociali ed ambientali dando un supporto che fa la differenza nella vita del paziente, con un rinnovato senso di scopo e aprendo nuovi orizzonti. I Terapisti Occupazionali si mettono al servizio degli utenti dando a loro il potere decisionale: mettono a disposizione le loro competenze mediche, psicologiche, cognitive, sociali e tecniche e sostengono la persona nella scelta degli obiettivi e della forma di trattamento da loro maggiormente condivisa, dando potere alla loro voce.

Il TO considera le attività basilari della vita della persona: vestirsi, lavarsi, mangiare, gestire la propria casa, coltivare il proprio orto. Durante il percorso terapeutico il TO affianca la persona per permetterle di tornare a partecipare in questi ruoli di vita potenziando le competenze della persona o adattando le attività, gli oggetti o gli spazi.

Alcune modalità d'intervento proposte:

- Training delle attività evidenziate come importanti dalla persona.
- Adattamento delle attività a livello di sequenza, struttura, postura.
- Introduzione di oggetti particolari (ausili) anche elettronici per rendere semplici le attività e compensare i deficit della persona.
- Modificazione degli arredi e abbattimento delle barriere architettoniche per garantire l'accessibilità e fruibilità dell'abitazione.
- Istruzione dei caregiver per diventare strumento di stimolo o di facilitazione all'interno dell'ambiente domestico.

Il TO considera le attività produttive. Dopo un'analisi delle competenze motorio-sensoriali, percetto-cognitive, emotivo relazionali della persona, il TO affianca l'utente nell'individuazione di un posto di lavoro adeguato e lo accompagna al re-inserimento lavorativo facendo da tramite con il datore di lavoro.

Dopo un'analisi delle competenze motorio-sensoriali, percetto-cognitive, emotivo relazionali della persona, il TO affianca la persona e i suoi *caregiver* (genitori, insegnanti, educatori) per permetterle di partecipare in maniera competente a questi ruoli che l'ambiente sociale di vita si aspetta da lei, potenziando le competenze della persona o adattando le attività, gli oggetti o gli spazi.

Il motore motivante della nostra vita: sport, attività manuali, attività artistiche, relazioni sociali, utilizzo dei media. Durante il percorso terapeutico il TO affianca la persona per permetterle di tornare a svolgere tali attività che danno soddisfazione, rilassano e motivano a vivere con serenità.

Un investimento scientifico e una scommessa di poterlo realizzare in un contesto di pace e di cooperazione possibile.

2. A settembre 2018, in Siria...

Sembra ormai che sia di nuovo possibile riunire il Paese sotto la guida dell'attuale governo. La possibilità di una vittoria totale di Assad, unita al risultato delle recenti elezioni in Iraq in cui ha trionfato un governo che simpatizza con l'Iran, prospettano per USA, Israele e Arabia Saudita uno scenario fosco in cui un blocco sciita a trazione iraniana controlla l'intera regione mediorientale, dai confini del Pakistan al Libano.

Da 5 anni il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite auspica l'avvio di un processo di transizione che porti alla cessazione del conflitto armato.

Il Consiglio ha chiesto a tutte le parti di "mettere in cantiere un processo politico guidato dai siriani che conduca a una transizione politica in grado di abbracciare le legittime aspirazioni del popolo" di quel paese. La transizione prevede la formazione di "un governo di transizione con poteri esecutivi, che sarà formato sulla base di una mutua condivisione mentre viene assicurata la continuità delle istituzioni governative". Il documento ONU articola il processo di soluzione in tre fasi: negoziati, fase transitoria e definizione finale di un nuovo assetto statale siriano.

La durata della fase negoziale è lasciata ai siriani stessi, ma dovrà basarsi sulla prima dichiarazione di Ginevra, che prevede "una intesa transitoria" per il "cessate-il-fuoco permanente" e "la collaborazione e la fusione delle forze combattenti, escluse le fazioni terroristiche; riforma degli apparati di sicurezza fino alla "formazione delle autorità di transizione".

Anche la durata della fase di transizione sarà stabilita dai siriani. Nel quadro di "tregua permanente", si darà il via alle "misure per riscostruire la fiducia" tra gruppi ribelli e i governativi. Le due parti dovranno individuare una "scadenza temporale per la cessazione di qualsiasi sostegno a tutti i combattenti stranieri" che nel frattempo dovranno lasciare il Paese. Ribelli e governativi, entrambi rappresentati nel consiglio governativo, dovranno "garantire il rispetto della tregua, combattere congiuntamente le organizzazioni terroristiche e riprendere il controllo del territorio nazionale".

"Immediatamente dopo la sua costituzione, l'organo di governo di transizione avrà poteri assoluti per tutte le questioni militari e di sicurezza e supervisionerà il Consiglio militare congiunto", recita il documento.

Al governo di transizione ed al Consiglio militare viene delegato il compito di proporre un documento per l'istituzione di un "Congresso Nazionale siriano" che sostituirà l'attuale parlamento e dovrà lanciare "un dialogo nazionale e una riforma costituzionale". Il documento prevede inoltre la riforma di esercito, sicurezza e apparato di giustizia, che vengono "mantenuti", come pure viene esplicitamente dichiarato che non sarà smantellato il partito governativo Baath, contrariamente a quanto accaduto in Iraq.

La fase di transizione terminerà con la convocazione di "elezioni presidenziali e legislative sponsorizzate dalle Nazioni Unite, che dovranno offrire anche un sostegno tecnico".

Il successo del processo per portare la Siria finalmente ad una pace permanente, si sottolinea nella bozza del piano, dipende dal "sostegno che sarà dato dalle parti regionali e internazionali" attraverso "un gruppo di contatto" che aiuterà l'inviato Onu.

Ma le difficoltà nel mettere in atto questo piano hanno spinto l'Iran, la Federazione Russa e la Turchia ad assumere autonomamente un ruolo di mediazione e hanno firmato un memorandum (ad Astana) dove concordano di creare quattro aree di diminuzione dei conflitti armati (de-escalation), tra le parti in conflitto.

Le quattro aree identificate sono:

1. Il Governatorato di Idlib (fino Latakia, Aleppo e Hama) al confine con la Turchia.
2. L'area a nord di Homs che è stata controllata da componenti jihadiste per lungo tempo.
3. La parte orientale di Damasco (Est Gouta) ora sotto il controllo del governo siriano.
4. L'area di Dar'a e Al Quneitra a ridosso del Golan dove comunque Israele è intenzionato a impedire accessi diretti al Golan di gruppi sciiti filosiriani (Hezbollah su tutti).

Quattro aree di influenza internazionale diversa che non facilita il ritorno a un unico stato – nazione come era prima del conflitto la Siria.

La sconfitta di Daesh in quasi tutte le aree della Siria lascia irrisolti i problemi dei curdi (che chiedono uno stato indipendente che nessuna delle altre parti coinvolte vuole) e delle aree di sicurezza con Israele e Turchia. E ancor più preoccupante il quadro incerto delle influenze internazionali che coinvolgono la Russia, l'Iran, la Turchia; ma anche la Cina, gli Usa, L'Arabia Saudita e l'Europa.

Il 17 settembre 2018, secondo quanto dichiarato dal portavoce russo Igor Konashenkov, "caccia israeliani che hanno compiuto un raid aereo sulla Siria e un aereo russo è stato abbattuto causando la morte di 15 soldati russi".

Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, ha annunciato, il 23 settembre, che la Turchia agirà in Siria, ad est del fiume Eufrate, e vi istituirà zone sicure come ha fatto precedentemente nel nordovest del Paese. La regione in cui, secondo quanto riferito dal leader di Ankara, la Turchia si impegnerà a breve è attualmente controllata dalle People's Protection Units (YPG), le forze curde siriane che, in virtù della loro prossimità al Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), sono considerate da Ankara un'organizzazione terroristica. L'operazione "Scudo dell'Eufrate" è stata lanciata dalla Turchia il 24 agosto 2016.

Trattasi di una campagna militare nel nord della Siria finalizzata a "mettere in sicurezza il confine" turco-siriano dalla minaccia dell'ISIS e a frenare l'espansione dei curdi delle YPG e dei militanti dello Stato Islamico ad est di Afrin.

Attualmente, le YPG controllano le aree della Siria situate ad est del fiume Eufrate, dato, questo, che spiega l'interesse turco nell'area. Tuttavia, l'espansione della campagna militare turca nel territorio curdo ad est dell'Eufrate rischia di causare frizioni fra le forze turche e le truppe degli Stati Uniti, alleati della Turchia all'interno della NATO e, tuttavia, schierati al fianco delle YPG nel conflitto siriano. Ankara non vede di buon occhio la partnership fra gli Stati Uniti e le YPG che, tuttavia, sono state il principale alleato di Washington nella lotta contro lo Stato Islamico in Siria.

Al riguardo, Erdogan ha affermato che il sostegno degli Stati Uniti per questi gruppi "deve cessare", poiché tali misure "danneggiano gli equilibri regionali e la pace tra i popoli della regione". A tal proposito, il leader di Ankara ha affermato di aspettarsi che "la Russia sostenga la Turchia nei suoi sforzi contro i gruppi terroristici, in particolare il PKK, il PYD e le YPG".

Alcune unità di specialisti della difesa aerea del "Corpo delle guardie della rivoluzione islamica iraniane" (Irgc) sovrintendono in Siria al programma missilistico indispensabile per l'esercito siriano a conseguire i successi sinora ottenuti su quelli che anche l'Onu chiama "terroristi".

La Russia consegnerà al governo siriano un sistema di difesa aereo S-300 che servirà a "proteggere i militari russi". "La consegna di un sistema di armi del genere significa fermare la presenza di Israele nel cielo della Siria. Equivale a un atto di guerra, dichiarato da coloro che possiedono queste armi. Il sistema di difesa, ha spiegato Mosca, è in grado di intercettare attacchi aerei a una distanza di oltre 250 chilometri e colpire simultaneamente diversi bersagli.

Il 17 settembre, a Sochi, il presidente turco e il suo omologo russo, Vladimir Putin, hanno concluso un accordo in base al quale, entro il 15 ottobre, verrà istituita una zona demilitarizzata, larga dai 15 ai 20 chilometri, tra i gruppi armati di opposizione e le truppe del regime siriano nella provincia nordoccidentale di Idlib. Un gruppo ribelle, situato ad Idlib, ultimo grande baluardo dell'opposizione in Siria, ha accettato l'accordo proposto da Mosca e Ankara per prevenire un attacco da parte delle forze armate siriane di Bashar al-Assad, sostenuto dalla Russia, nella provincia nord-occidentale. Gli altri due principali gruppi dell'area, invece, non vedono favorevolmente l'accordo. L'alleanza ribelle del Fronte di liberazione nazionale (NLF) ha dichiarato di accettare l'accordo, raggiunto lunedì 17 settembre, ma ha anche dichiarato che i ribelli rimangono in guardia. Hanno dichiarato "piena collaborazione con il nostro alleato turco". "Ma staremo all'erta per qualsiasi tradimento da parte dei russi, del regime o degli iraniani", ha avvertito l'NLF. Il Fronte si è anche espresso riguardo al timore che l'accordo possa essere "temporaneo". "Non abbandoneremo le nostre armi, la nostra terra o la nostra rivoluzione" contro il presidente Bashar al-Assad e contro le forze sostenute nel territorio siriano dalla Russia e dall'Iran, hanno riferito i ribelli.

Nell'ambito dell'accordo, tutte le fazioni nella zona demilitarizzata pianificata dovranno consegnare le armi pesanti entro il 10 ottobre e i gruppi armati dovranno ritirarsi entro il 15 ottobre. Entrambi i gruppi ribelli di Hurrâs al-Deen e NLF si troverebbero in questa zona cuscinetto, così come l'alleanza HTS, che domina la provincia.

Secondo alcune stime statunitensi, sarebbero circa 30.000 combattenti dell'opposizione presenti sul territorio di Idlib, tuttavia secondo altre stime il numero si aggirerebbe intorno ai 100.000. Secondo la stampa estera di numerosi Paesi, un'operazione militare finalizzata alla conquista di Idlib potrebbe essere la battaglia più impegnativa e complessa dell'intera guerra. Che purtroppo non finisce e gli orrori continuano.

3. Aiuti umanitari in Siria

Oltre sette anni di guerra hanno creato in Siria la più grande crisi umanitaria degli ultimi 50 anni. Circa 13,1 milioni di persone all'interno della Siria richiedono un aiuto umanitario.

Di questi, 5,6 milioni di persone sono in condizioni di grande necessità a causa di una convergenza di le vulnerabilità derivanti da spostamenti, esposizione alle ostilità e accesso limitato ai beni e ai servizi di base. 2.300.000 persone, nella sola città di Damasco, sono a rischio denutrizione a causa dell'impossibilità di accedere non solo a cibo di qualità, ma al minimo fabbisogno vitale.

Le conseguenze immediate e a lungo termine del conflitto continuano ad essere i principali motori di bisogni umanitari, con la popolazione civile in molte parti del paese esposte a rischi significativi di protezione che minacciano la vita umana, la dignità e il benessere quotidianamente.

Secondo l'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari dell'ONU (UNOCHA), più della metà della popolazione è stata costretta a lasciare la propria abitazione: 4,8 milioni di persone hanno cercato rifugio nei paesi limitrofi e altrove; 6,3 milioni risultano sfollati interni (di cui quasi la metà minori); 13,5 milioni hanno bisogno di diverse forme di assistenza e molti siriani sono caduti sotto la soglia di povertà, vedendosi costretti a fare delle scelte che mettono a rischio la loro dignità ed i loro diritti.

Esaurendo di fatto la possibilità di avvalersi di mezzi sicuri e dignitosi per il proprio sostentamento, le persone sono portate a mettere in atto di strategie di sopravvivenza che le espongono ad alti rischi come lo sfruttamento sessuale, il lavoro minorile, i matrimoni forzati e di minori. I bambini, i giovani, le donne, le persone con disabilità e gli anziani sono le categorie più vulnerabili. I minori sono sia testimoni che vittime di esperienze di estrema violenza per il dispiegamento di armi pesanti in aree civili, per i bombardamenti e il reclutamento da parte dei vari gruppi coinvolti nel conflitto.

Più di 5,8 milioni di bambini sotto i 18 anni necessitano assistenza umanitaria e servizi specializzati che ne tutelino la protezione. Si stima che tra il 2015 e il 2016 1,75 milioni di bambini non abbiano avuto la possibilità di accedere a servizi scolastici, che 1,35 milioni continuino ad essere a rischio di abbandono scolastico e che circa 2 milioni di bambini in età scolare siano stati sfollati più volte.

I giovani, che comprendono il 56% della popolazione, crescono isolati e senza prospettive per il futuro, data dalla mancanza di opportunità in ambito scolastico/accademico e in ambito lavorativo; fattori che non fanno altro che incrementare lo sviluppo di strategie di sopravvivenza pericolose.

Le donne diventate capofamiglia a causa dell'assenza dei mariti, perché morti, malati/disabili o impegnati al fronte, di solito subiscono una pressione maggiore rispetto agli uomini, data la sistematica discriminazione nei loro confronti sul mercato del lavoro, causata anche dalle tradizioni patriarcali diffuse nelle comunità locali. Il contesto di profonda insicurezza rende inoltre le donne più vulnerabili agli abusi fisici e al rischio di sfruttamento sessuale.

Gli anziani, le persone con disabilità fisica o mentale, soprattutto coloro che non possono contare su un sufficiente supporto familiare o comunitario, sono a rischio di esclusione sociale, povertà, violenza estrema dovuta alla mancanza di mobilità, discriminazione e assenza di disponibilità e accesso a servizi atti a soddisfare i loro bisogni specifici.

Secondo le Nazioni Unite, la situazione di sviluppo della Siria è regredita di circa quattro decenni e oggi quattro siriani su cinque vivono in condizioni di estrema povertà, mentre l'aspettativa di vita tra i siriani è diminuita di più di 20 anni dall'inizio della crisi nel 2011.

Tutti i 12 indicatori degli obiettivi di sviluppo del millennio hanno subito un'inversione di tendenza, mentre l'economia siriana ha registrato una recessione di circa il 40% come conseguenza della forte svalutazione della moneta nazionale, delle sanzioni economiche, dell'impennata dei prezzi alimentari e del carburante, del crollo della produzione interna e dei danni alle infrastrutture sociali. Ne consegue che le comunità ancora presenti in Siria hanno perso accesso ai consueti mezzi di sostentamento.

Per creare le condizioni per garantire aiuti umanitari di emergenza alle popolazioni civili in tutto il territorio siriano occorre che tali aiuti rispettino il codice di condotta che si basa sui principi di umanità, neutralità, imparzialità e indipendenza. Gli aiuti umanitari sono slegati da qualsiasi finalità politica e sono rivolti ai più bisognosi, senza distinzione di nazionalità, religione, sesso, origine etnica o appartenenza politica.

Quindi gli stati e le entità umanitarie non possono scegliere territori prioritari sula base di simpatie politiche ma unicamente con il criterio dell'urgenza e della drammaticità delle situazioni

4. Siria: capire l'inutilità e l'orrore di una guerra

Il 25 e 26 settembre 2018 si è riunita a New York la 73esima Assemblea generale delle Nazioni Unite. Hanno partecipato 120 capi di stato e di governo e centinaia di ministri discutendo il tema scelto per quest'anno: "Rendere le Nazioni Unite rilevanti per tutte le persone: una leadership globale e la condivisione delle responsabilità per creare una società pacifica equa e sostenibile". Durante l'Assemblea è stato approvato un importante documento *«Action for peacekeeping»* che illustra nelle linee di riforma quello che sarà il ruolo delle Nazioni Unite nel prossimo futuro, per rilanciare le attività di peacekeeping e il ruolo stesso dell'organizzazione multilaterale.

Si auspica che l'approvazione di questo Documento contribuisca a trovare una soluzione ai conflitti in Medio Oriente e, soprattutto, in Siria.

Una tragedia che da oltre sette anni continua a provocare morti, invalidi e distruzione generale di tutto ciò che permette la convivenza civile. Le statistiche delle Nazioni Unite ci presentano il desolante quadro:

Oltre 500.000 persone hanno perso la vita. 1,5 milioni di civili hanno riportato invalidità permanenti a causa del conflitto. Fra loro ben 86.000 persone sono rimaste mutilate di gambe o braccia. 5,3 milioni di bambini siriani hanno urgente bisogno di assistenza umanitaria. 170.000 minorenni vivono in zone attualmente sotto assedio.

Nella zona della Ghouta orientale, il 12% dei bambini sotto i 5 anni soffre di malnutrizione acuta: il tasso più alto mai registrato dall'inizio della guerra. 2,8 milioni sono i bambini sfollati all'interno dei confini siriani, e altri 2,6 milioni quelli rifugiati nei paesi vicini. Nel 2017 sono stati reclutati per combattere un numero di minorenni triplo rispetto al 2015.

Quasi 10.000 bambini e adolescenti siriani si trovano rifugiati all'estero senza familiari al seguito: molti di essi sono esposti al rischio di varie forme di sfruttamento, fra cui il lavoro minorile, a causa della mancanza di documentazione legale. Nel 2017, le Nazioni Unite hanno verificato 175 attacchi armati contro personale o infrastrutture sanitarie e scolastiche. Fra i rifugiati siriani in Libano e in Giordania, l'80% delle ferite sono una conseguenza diretta della guerra.

Alla fine del maggio 2018, si stima che circa 13 milioni di persone hanno necessità di assistenza umanitaria, tra cui 5,2 milioni di persone in condizioni disperate. Come nei sette anni precedenti, la violenza, l'insicurezza e il mutamento del controllo di aree da parte dei diversi attori, sono il principale motore ei flussi migratori, interni ed esterni al Paese, con conseguente aumento dei bisogni umanitari.

La capacità dei partner umanitari di raggiungere i milioni di persone bisognose ha continuato a essere ostacolata da intense ostilità, interruzione delle principali vie di accesso, oggetti inesplosi, impedimenti amministrativi, restrizioni da parte di organi di controllo e scarsità di fondi da parte della comunità internazionale.

Dal *Mid-Year Monitoring Report* (Giugno 2018) redatto dal *Whole of Syria*, si evince come rispetto alle stime presenti nel *Humanitarian Needs Overview* del Novembre 2017, solamente il 72% delle persone bisognose sono state raggiunte da interventi per ripristinare la sicurezza alimentare. Dati ancora più drammatici riguardano gli interventi inerenti la *Child Protection* e la *Gender Based Violence* (rispettivamente, raggiunti solo il 6% e il 3% degli individui vulnerabili).

Inoltre:

- Meno della metà dei complessi sanitari (ospedali, ambulatori, posti di salute) sono operativi, a causa delle pesanti distruzioni conseguenti al conflitto.
- Circa 6,5 milioni di persone si trovano in condizioni di insicurezza alimentare. Si stima che ulteriori 4 milioni sono a rischio di insicurezza alimentare, a causa dell'esaurimento di risorse economiche necessarie all'acquisto di cibo.
- Il 97% delle comunità monitorate ha necessità di Protezione da uno o più fattori di rischio e il 59% delle comunità sul territorio necessita urgentemente di servizi e spazi protetti a causa di rischi inerenti le violenze e gli abusi sessuali contro donne e bambine.

Nella genesi del conflitto, nel 2011, l'Arabia Saudita, il Qatar e la Turchia hanno organizzato e finanziato l'entrata dei radicali sunniti in Siria al fine di destabilizzare il Governo di Bashar Al Assad. Si chiamano Al Nusra, Al Qaida e infine si chiama ISIS.

Gli Stati Uniti e l'Europa auspicavano il rafforzamento della presenza di forze moderate, di ribelli democratici per un ricambio di governo in Siria. Una valutazione inadeguata in quanto la maggior parte di questi i ribelli erano jiadisti e anche la Nato ha appoggiato gruppi che poi sono entrati a far parte dell'ISIS.